



SABATO 6 LUGLIO 2019

PIOMBINO - ELBA

€1.30
ANNO 143 - N° 184

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
VIALE ALFIERI, 9 LIVORNO - TEL. 0586/220111

PIOMBINO - CORSO ITALIA, 95 - TEL. 0565/222222 - E-MAIL: piombino@iltirreno.it
PORTOFERRAIO - VIA ELBA, 3 - TEL. 0565/918516 E-MAIL: elba@iltirreno.it

www.iltirreno.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - LIVORNO
CODICE ISSN ONLINE 2499-3247



GNN
GLOBE NEWS NETWORK



FORMIST

POLITICA

Lotti ai fedelissimi: «Messo alla gogna»

L'ex ministro raduna 70 parlamentari di "Base riformista" e va all'attacco sullo scandalo Csm **NERI / A PAG. 5**

Fontana: «Soldi a chi fa figli»

I 5 Stelle: «Preso in giro»

AMABILE / A PAG. 4




CONTE AGLI ALLEATI «VOTIAMO VAN DER LEYEN PER CONTARE IN EUROPA»

ZATTERIN / A PAG. 2

PIOMBINO

Omicidio di via Ferrer Condannato a 30 anni «Ci fu premeditazione»

Longo riconosciuto colpevole dopo due ore di camera di consiglio

Fu omicidio volontario e vi fu premeditazione. Nessuna infermità mentale, nessuno sconto se non quello previsto dal rito, il giudizio abbreviato, con la pena dell'ergastolo commutata in trent'anni di carcere. Dopo due ore di camera di consiglio, ieri a Livorno il giudice dell'udienza preliminare Antonio Del Forno ha riconosciuto la piena colpevolezza di Marco Longo, 35 anni, ex guardia giurata, condannandolo a

trent'anni di reclusione per aver massacrato e ucciso il tunisino Fadel Hamdi nell'abitazione di quest'ultimo, in via Ferrer, la notte tra il 20 e il 21 novembre di due anni fa. A nulla è servita l'arringa degli avvocati difensori Lorenzo Pellegrini e Davide Bianchi, che dopo aver provato a percorrere la strada della seminfermità mentale avevano chiesto quantomeno una pena più mite. **DE GREGORIO / IN CRONACA**

PIOMBINO

Muore in mare a Torre mozza giovane immigrato

GUARINO / IN CRONACA

ISOLA D'ELBA

Grave 17enne dopo un tuffo dagli scogli di Ortano

Un ragazzo romeno di 17 anni, stagista al villaggio di Ortano, è ricoverato da ieri pomeriggio nell'ospedale delle Scotte di Siena. **IN CRONACA**

PUGILISTICA, VOLLEY E NUOTO

C'è l'accordo tra le società Impianti, torna il sereno

Accordo tra le società e torna il sereno sulla gestione degli impianti sportivi. Il Judo ha rinunciato al Falcì a favore del Volley, mentre Serena Dance, ha abdicato in favore della pugilistica per l'omonima pale-

stra. Pugilistica che, pare, stia intavolando una collaborazione con l'altra società di settore, la Old School. Anche per la piscina comunale si sta andando verso la soluzione. **FRANCESCA LENZI / NELLO SPORT**

Quarant'anni dopo quel 1979 l'orgoglio omosessuale torna a sfilare oggi a Pisa

«Siamo mamme, abbiamo figli froci e ne siamo fiere». Poche parole, su un cartello sventolato da quattro ragazzi travestiti da giovani madri. Oggi a Pisa c'è il Gay pride: Andrea Pini ricorda la prima marcia del Movimento omosessuale italiano che nel novembre 1979 invase la città. **RENZULLO / A PAG. 6**



VALNERA
Sport & Fashion
Abbigliamento & Calzature

SALDI
Per tutta la famiglia

ABBIGLIAMENTO E CALZATURE UOMO - DONNA - BAMBINO

VENTURINA TERME (LI)
TEL. 0565 852491

LO SPORT

Fabbiano esce ma a Wimbledon Italia protagonista

L'Italtennis perde il primo dei suoi assi, Fabbiano, che si arrende in tre set a Verdasco (6-4, 7-6, 6-4). Ma il tennis italiano può appuntarsi all'occhiello un bel record: per la prima volta dal 1949 abbiamo qualificato al terzo turno di Wimbledon 3 giocatori. Con lui anche Fognini e Berrettini. **A PAG. 15**



SCONTI FINO AL 60%

SULLE MIGLIORI MARCHE PER RINNOVO COLLEZIONI
PRONTA CONSEGNA PAGAMENTO TASSO 0

SOLDI

WWW.ARREDAMENTISOLDI.COM

FOLLONICA - Via Archimede 40 z.i. - tel. 0566 268998

VENETA CUCINE ARREDO3 CITYLINE calligaris NOVAMOBILI

PIOMBINO

Piombino Corso Italia, 95
Numero verde 800010404
Ag. fotografica Barlettani
Email piombino@iltirreno.it
Telefono 0565/222222
Fax 0565/222223

SHOP LOVE
Via Ametista 29
Grosseto
0564 492700
www.love-shop.it

LA SENTENZA

Il vigilante uccise con premeditazione Condannato a trent'anni di carcere

Longo riconosciuto colpevole per l'omicidio di Hamdi. Provvisionali e spese processuali per quasi 900mila euro

Alessandro De Gregorio

PIOMBINO. Fu omicidio volontario e vi fu premeditazione. Nessuna infermità mentale, nessuno sconto se non quello previsto dal rito, il giudizio abbreviato, con la pena dell'ergastolo commutata in trent'anni di carcere.

Dopo due ore di camera di consiglio, ieri a Livorno il giudice dell'udienza preliminare **Antonio Del Forno** ha riconosciuto la piena colpevolezza di **Marco Longo**, 35 anni, ex guardia giurata, condannandolo a trent'anni di reclusione per aver massacrato e ucciso il tunisino **Fadhel Hamdi** nell'abitazione di quest'ultimo, in via Ferrer, la notte tra il 20 e il 21 novembre di due anni fa.

A nulla è servita l'arringa degli avvocati difensori **Lorenzo Pellegrini** e **Davide Bianchi** (quest'ultimo in sostituzione di **Giovanni Marconi**, indisposto), che dopo aver provato a percorrere la strada della seminfermità mentale avevano chiesto quantomeno una pena più mite. Ha pesato di più la linea tracciata all'udienza precedente dal pubblico ministero **Ettore Squillace Greco**. Per inquadrare la personalità di Longo, il pm aveva preso in considerazione tutto, anche l'uso dei social, comprese l'ostentazione di immagini e di una terminologia tipicamente fascista come l'appellativo «camerata» con cui si rivolgeva agli amici nelle conversazioni su Whatsapp o su Facebook. Elementi che sareb-

bero stati anche privi di importanza se non si fossero incrociati con l'azione di quella notte: Longo che parte da Venturina e si presenta armato, con un silenziatore artigianale e con proiettili dum-dum. Per l'accusa non c'era alcun dubbio e così è stato anche per il giudice: quello fu un omicidio premeditato.

Longo anche stavolta era presente in aula e ha assistito alla lettura del dispositivo. Poi è stato riaccompagnato in carcere, a Pisa. L'udienza è stata celebrata a porte chiuse e anche i genitori dell'imputato hanno dovuto attendere fuori. Per loro, un doppio dramma considerando anche l'aspetto risarcitorio della vicenda. Il dottor Del Forno infatti, rinviando le parti davanti al giudice civile per l'esatta determinazione dei danni, ha stabilito una serie di provvisori in favore delle parti civili (rappresentate dagli avvocati **Mauro Cini**, **Giulia Marini** e **Davide Puccini**, tutti del Foro di Prato) per un ammontare complessivo di 875mila euro: 125mila a testa per i genitori di Hamdi, 40mila per ciascuno dei cinque fratelli, 300mila in favore della ex moglie **Vivet Mone** in quanto esercente la responsabilità genitoriale nell'interesse del figlio minore, 125mila nei confronti della stessa **Vivet** «nei limiti del danno per cui si ritiene già raggiunta la prova sotto il profilo del danno morale». Più altri 20mila euro di spese processuali. Il giudice si è riservato 60 giorni per depositare la motivazione. —



MARCO E FADHEL

Due ex amici, la droga e una notte di follia

Sopra (nella foto Pabar) gli investigatori in via Ferrer, poche ore dopo l'omicidio. In basso a sinistra Marco Longo, l'omicida. A destra Fadhel Hamdi, la vittima. Una volta erano amici. —

Una lite, un telefonino conteso, poi il massacro in via Ferrer La guardia giurata aveva modificato sia l'arma che i proiettili Quella spedizione punitiva con una pistola silenziata

IFATTI

Una lite, la spedizione punitiva, un omicidio dai contorni horror, poi i tentativi di depistaggio e l'arresto. Ecco cosa successe in quel drammatico novembre di due anni fa.
LA LITE. È il 19 novembre 2017, una domenica, quando

Longo e Hamdi hanno una discussione molto accesa. La lite ruota attorno a un debito non pagato da Longo, circa cinque-seicento euro. Forse per alcune dosi di eroina cedute da Hamdi a Longo. Finisce lì, ma i due si rivedono l'indomani, lunedì 20. E discutono di nuovo. Hamdi a un certo punto gli prende il telefonino e se lo tiene. Una specie di pegno

forzato. I due poi si separano e tornano a casa: Hamdi a Piombino, in via Ferrer, Longo a Venturina.
L'OMICIDIO. Poco prima di mezzanotte, Longo parte da Venturina e si presenta in via Ferrer a Piombino, da Hamdi. Il vigilante ha con sé la propria Beretta calibro 7.67, alla quale ha applicato un silenziatore artigianale. Si fa aprire da Ha-

mdi, gli spara subito due colpi al torace, lo incatena al letto per fargli confessare qualcosa, forse il nascondiglio dove teneva il telefonino o magari la droga. Alla fine gli spara un terzo colpo, alla testa. Recupera solo la terza ogiva e prova a estrarre le altre due dal torace della vittima, usando un coltello e la cover del cellulare. Poi tenta di depistare le indagini mettendo due monete sugli occhi del tunisino, dà fuoco a tutto e torna a casa. Prova a nascondere ogiva e silenziatore da alcuni amici, che si rifiutano.
IL MESSAGGIO. All'alba del 21 novembre intervengono i vigili del fuoco, i carabinieri e la polizia. Si scopre che in quell'appartamento non c'è stato solo un tragico incendio,

ma un omicidio. La sera, alle 22,15, Longo invia un sms alla ex moglie di Hamdi, **Vivet Mone**: «Vivet, cazzo, ho saputo cosa è successo...Oddio! ti abbraccio forte, condoglianze! Che mazzata!». **L'ARRESTO.** Quattro giorni dopo l'omicidio, la sera del 24 novembre, Longo viene arrestato dai carabinieri mentre si sta recando in un centro estetico a Venturina. Longo confessa subito. Dalla confessione, però, manca un elemento: il silenziatore.
IL SILENZIATORE. Il giorno dopo i carabinieri vanno a dare un'occhiata in un cantiere dell'Enel, a Castelnuovo Val di Cecina, dove Longo prestava servizio come vigilante. In una rimessa trovano molti oggetti bruciacchiati. Tra questi,

un coltello e una scatoletta di lattina, di quelle per la carne in gelatina. La scatoletta è vuota, senza il coperchietto, con la base forata al centro. Un foro dal diametro compatibile con la bocca della canna: secondo gli investigatori era stata riempita con materiale fonoassorbente in modo da funzionare proprio come silenziatore. La perizia lo confermerà e quel silenziatore diventerà decisivo per il riconoscimento della premeditazione.
RADIO CARCERE. Dopo l'arresto, Longo viene portato nel carcere delle Sughere a Livorno ma subito dopo viene trasferito al Don Bosco di Pisa per la sua sicurezza: si sentiva minacciato da detenuti magrebini. —

A.d.G.